



OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO 2025

Record di occupati nel 2024 ma siamo sempre gli ultimi in classifica

Approfondimento sull'andamento del mercato del lavoro italiano:
dati generali, confronto con l'Europa e outlook sui prossimi mesi

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Follow us on



itinerariprevidenziali.it



OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO 2025

Record di occupati nel 2024 ma siamo sempre gli ultimi in classifica

Approfondimento sull'andamento del mercato del lavoro italiano:
dati generali, confronto con l'Europa e outlook sui prossimi mesi

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

RILEVAZIONE, ELABORAZIONE DATI E REDAZIONE:

Prof. Alberto Brambilla
Dott. Claudio Negro

Chiuso in redazione il 18/2/2025

Follow us on



itinerariprevidenziali.it



1. La situazione occupazionale nel 2024

Nell'Osservatorio dello scorso luglio ci eravamo chiesti se fossimo già arrivati al tetto occupazionale¹. Nel primo semestre 2024, infatti, sulla scia dei precedenti periodi, **l'occupazione è cresciuta toccando i 23.976.000 occupati**, +329.000 rispetto ai 12 mesi precedenti, e il **62,2%** (+1,5%) come tasso di occupazione totale. **In entrambi i casi, un record da quando l'Istat pubblica questi dati mensili**. Nel primo semestre, l'occupazione è stata sostenuta anche dalla crescita dei lavoratori autonomi, probabilmente molti ex dipendenti che, attratti dalla *flat tax*, avrebbero optato per il lavoro autonomo soprattutto se percettori di rendita pensionistica, perché i redditi da lavoro autonomo e da pensione con un importo fino a 35mila euro lordi sono tassati separatamente. Nell'aumento dell'occupazione ha certamente influito il boom turistico che ha fatto segnare al nostro Paese uno dei migliori risultati assoluti in termini di ricettività.

Il trend positivo per l'occupazione è proseguito fino a ottobre; poi, è iniziata la frenata e, come avevamo previsto, nel mese di dicembre è proseguito, seppur per cifre modeste il calo degli occupati: -4.000 posti rispetto al mese di novembre che, a sua volta, aveva segnato una riduzione di 13.000 posti rispetto a **ottobre quando si toccò la punta massima con 24.083.000 di occupati**. In particolare, a dicembre sono aumentati i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato di 93mila unità, mentre si sono ridotti, come negli scorsi mesi, i lavoratori a tempo determinato di 69mila unità e pure i lavoratori autonomi (-28mila). Restano altalenanti nei mesi i dati su inattivi e disoccupati.

Lasciando l'analisi congiunturale mese su mese, **rende meglio la situazione occupazionale il raffronto a un anno**, dicembre 2024 sullo stesso mese dello scorso anno. **Gli occupati totali raggiungono il livello annuale più elevato di sempre con 24.065.000** in crescita di 274.000 unità (+1,2%) rispetto ai 23.791.000 del 2023 **con un tasso di occupazione totale del 62,3%**; una crescita inferiore a quella registrata tra il 2022 e il 2023 (+513.000) ma quello che rileva maggiormente è l'incremento rispetto al 2019, anno record per l'occupazione italiana, con un +1.039.000 occupati.

Altrettanto positivo è l'andamento della disoccupazione, ossia delle persone che cercano lavoro ma non lo trovano che, a fine 2024, sono risultati 1.593.000, in riduzione di 199mila unità rispetto al giugno 2024 e di 246mila unità rispetto al dicembre 2023, raggiungendo il livello più basso dell'intera serie storica con il **tasso di disoccupazione che cala al 6,2%** (-0,9% a 1 anno) ma con forti differenze territoriali: nelle regioni meridionali è del 14,0%, cioè circa tre volte quello del Nord (4,6%). **Resta molto alto e preoccupante il tasso di inattività**; infatti, il tasso di disoccupazione così festosamente basso, in realtà, è determinato anche dal fatto che sempre meno persone cercano lavoro e non perché siano già occupate, ma perché sono spesso senza un reale motivo o non interessate a trovare occupazione. Il numero delle persone inattive tra i 15 e 64 anni aumenta di 167mila (+1,2% sul 2023), mentre il tasso di inattività sale **alla pericolosa percentuale del 33,5%** (+0,3%). Un dato sostanzialmente statico negli ultimi 18 mesi (*tabella 1*).

¹ La pubblicazione che analizza i trend del primo semestre 2024 può essere liberamente consultata al seguente link: <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/primo-semestre-2024.html>

Tabella 1 – Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività

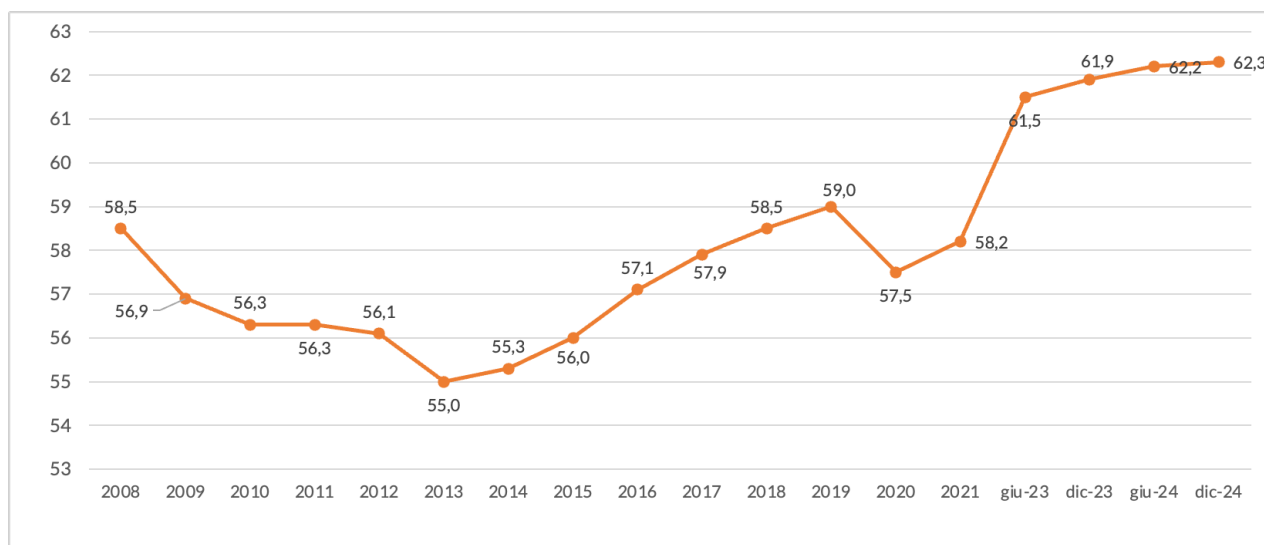
Periodo di riferimento	Numero occupati - Valori in migliaia (1)	Tasso di occupazione (%)	Numero disoccupati - Valori in migliaia	Tasso di disoccupazione (%)	Tasso di inattività (%)
2008	23.090	58,5	1.664	6,8	37,2
2009	22.699	56,9	1.917	8,0	38,2
2010	22.527	56,3	2.074	8,6	38,4
2011	22.598	56,3	2.082	8,6	38,3
2012	22.566	56,1	2.710	11,0	37,0
2013	22.191	55,0	3.070	12,5	37,1
2014	22.279	55,3	3.216	13,0	36,4
2015	22.465	56,0	2.999	12,2	36,2
2016	22.758	57,1	2.967	11,9	35,2
2017	23.023	57,9	2.863	11,4	34,7
2018	22.900	58,5	2.695	10,8	34,4
2019	23.026	59,0	2.525	10,1	34,3
2020	22.210	57,5	2.288	9,5	36,5
2021	22.884	58,2	2.348	9,7	35,5
2022	23.215	60,5	1.960	7,8	34,3
Giugno 2023	23.586	61,5	1.893	7,4	33,5
Dicembre 2023	23.754	61,9	1.829	7,2	33,1
Giugno 2024	23.949	62,2	1.792	7,0	33,0
Dicembre 2024	24.065	62,3	1.593	6,2	33,5

(1) ISTAT: rilevazione forze lavoro aggiornata a fine 2019 con metodica ante regolamento UE; a partire dal 2021 è entrato in vigore il Regolamento UE 2019/2021 che modifica la metodica di calcolo degli occupati e quindi non sono considerati occupati i lavoratori in Cig da oltre 3 mesi e i lavoratori autonomi se l'assenza supera i 3 mesi mentre considera occupati i lavoratori in congedo parentale anche se l'assenza supera i 3 mesi e la retribuzione è inferiore al 50%. Quindi, a partire dal 2020 il numero di occupati risulta essere inferiore; in particolare per il 2020 si passa da 22,839 milioni a 22,20 milioni e per il 2021 da 23,3 a 22,88 milioni. Poiché Istat comunica che il numero di occupati a dicembre 2021 è superiore a quello di dicembre 2020 del 2,4% (+540mila unità), si conferma la stima di 23,3 milioni prevista nel IX Rapporto. In tabella, a partire dai dati 2020 è riportato il numero di occupati in base alla nuova direttiva UE. Il differenziale tra le due metodologie si situa, a partire dal 2020, intorno alle 500mila unità, mentre per gli anni precedenti tale differenziale varia in base agli andamenti degli ammortizzatori sociali.

Fonte: Istat

Il tasso di occupazione totale della popolazione tra 15 e 64 anni pari al 62,3% è composto da un tasso di occupazione **maschile del 71,2%** e **femminile del 53,4%**, pur con forti variazioni sia per macroarea sia regionali. Un grande miglioramento se si guarda al tasso del 2008 pari al 58,5% con un miglioramento di oltre il 7% e ancora più robusto se si compara con il 55% del picco della crisi degli anni 2009/2013 (**figura 1**).

Figura 1 - Evoluzione del tasso di occupazione 15-64 anni dal 2008 al 2024



Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati Istat

In dettaglio, nel 2024 si registra una crescita dei lavoratori dipendenti (+285mila) e una riduzione del lavoro autonomo (-11mila); tra i lavoratori dipendenti aumentano i rapporti di lavoro a tempo indeterminato (+687

mila), mentre si riducono in modo consistente i rapporti a tempo determinato (-402mila) anche se, rispetto al secondo trimestre, i contratti a termine sono aumentati dal 12% del totale dei lavoratori dipendenti al 15%; anche la media europea aumenta, passando dall'11,1% al 13%, il che è un primo indicatore delle incertezze del mercato (**tabella 2**). **Va comunque smentita l'equazione lavoro a termine uguale a precariato**: nel primo quadrimestre 2024 i contratti a termine trasformati in permanenti sono stati **256.490 a fronte di 906.499 nuove assunzioni**, confermando una crescita che è iniziata nel 2021. A tal proposito vale la pena puntualizzare a beneficio di politici, sindacalisti e commentatori che 906mila assunzioni a termine contro 497.404 a tempo indeterminato non significa che si creano più lavoratori a termine, anzi: come visto sopra, lo stock di occupazione vede aumentare i contratti stabili. **In leggero ribasso anche i part-time**: -63.000 il dato tendenziale e addirittura -157.000 rispetto all'ultimo trimestre 2023 (in termini percentuali dal 18% al 17% in un anno). Nell'Industria la percentuale è significativamente bassa: 11,7%; molto più alta, fino a superare il 30%, nei servizi. Resta il fatto negativo che oltre il 50% dei contratti *part-time* sono involontari.

Tabella 2 – La diffusione di contratti *part-time* e a termine nel confronto con l'UE

% di occupati con contratti <i>part-time</i> , III trimestre 2024				% di occupati con contratti a termine, III trimestre 2024			
Paesi Bassi	38,3	Malta	9,3	Paesi Bassi	25,9	Malta	10,6
Austria	30,6	Slovenia	8,4	Finlandia	16,9	Lussemburgo	9,9
Germania	29	Cipro	7,8	Spagna	16,5	Belgio	9,5
Danimarca	23,3	Rep. Ceca	7,6	Portogallo	15,7	Croazia	9,2
Belgio	22,7	Portogallo	7,1	Francia	15,6	Austria	9,1
Svezia	17,8	Lettonia	6,6	ITALIA	15,0	Rep. Ceca	7,8
UE 27	17,1	Grecia	6,0	Polonia	15,0	Irlanda	7,6
Irlanda	17	Lituania	5,8	Cipro	14,7	Estonia	5,0
Francia	16,6	Polonia	5,7	Svezia	13,8	Ungheria	4,9
ITALIA	16,6	Ungheria	4,1	Danimarca	13,2	Slovacchia	3,9
Lussemburgo	16,5	Slovacchia	3,9	UE27	13,0	Bulgaria	3,2
Finlandia	15,1	Croazia	3,1	Germania	11,1	Lettonia	2,3
Estonia	13,0	Romania	3,0	Slovenia	10,9	Romania	2,3
Spagna	12,9	Bulgaria	1,5	Grecia	10,8	Lituania	2,00

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati Eurostat

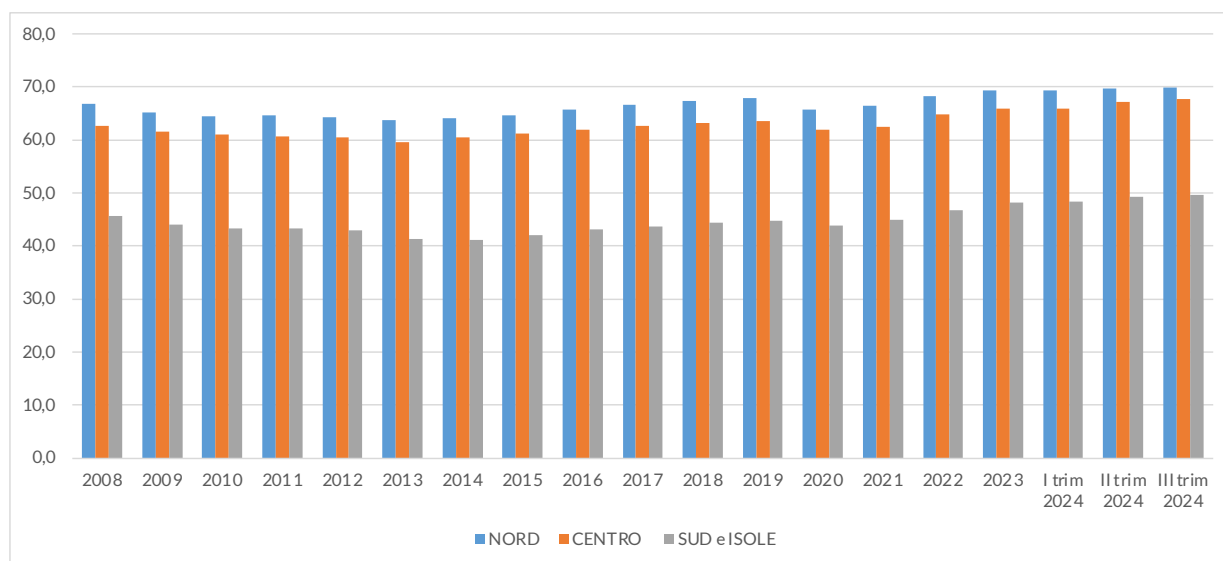
I nuovi posti di lavoro creati nel 2024 (+274mila) sono equamente distribuiti tra maschi con un +138mila e femmine con un +136mila unità (**tabella 3**). Relativamente ai tassi di occupazione, permangono le profonde differenze territoriali; il Sud traina, come accade da sempre, il divario italiano nell'occupazione femminile: tra i 20 e i 64 anni lavora nel Mezzogiorno il 39% delle donne, a fronte del 67% medio al Nord e del 62,6% al Centro (**tabella 3**) mentre, secondo i dati 2023 di Istat, il tasso di occupazione al **Nord è pari al 69,4%** in crescita dell'1,3%, al **Sud del 48,2%** (in crescita dell'1,6%) mentre il **Centro cresce dell'1,1% a 65,9%**. È opportuno notare che, **interpretando i dati per ripartizioni geografiche**, l'area che cresce di più è il Sud del Paese, tuttavia su questo risultato incidono la decontribuzione Sud, che nel primo quadrimestre è stata utilizzata per 452.290 contratti, cioè poco meno del 30% di tutte le nuove assunzioni in Italia, nonché il fatto, non dimostrabile per mancanza di dati ma intuibile, che la forte crescita occupazionale del comparto turistico (+5,3%) si sia scaricata soprattutto nelle regioni meridionali (**figura 2**). Nel 2025 e negli anni successivi si vedranno i risultati della riduzione della decontribuzione al Sud².

² La decontribuzione per le imprese con meno di 250 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro o un bilancio annuo inferiore a 43 milioni di euro è ridotta per il 2025 al 25% per 12 mensilità (si pagano i contributi pieni per 13esima e altre mensilità); passa al 20% dal 2026 al 2028, al 15% nel 2029 e poi finisce. Per la decontribuzione delle grandi aziende occorre l'autorizzazione della UE.

Tabella 3 – Serie storica occupazione maschi e femmine

Anno di riferimento	Maschi		Femmine	
	Occ.	Tasso occupazione	Occ.	Tasso occupazione
2008	13.765	69,9	9.259	47,2
2009	13.414	67,9	9.121	46,2
2010	13.231	66,8	9.108	45,9
2011	13.201	66,5	9.215	46,3
2012	12.996	65,5	9.285	46,7
2013	12.677	63,9	9.186	46,3
2014	12.685	64,0	9.236	46,7
2015	12.847	65,1	9.276	47,1
2016	13.029	66,2	9.417	48,0
2017	13.155	66,9	9.575	48,9
2018	13.274	67,5	9.679	49,6
2019	13.333	68,0	9.762	50,1
2020	12.986	66,5	9.393	48,4
2021	13.055	67,1	9.506	49,4
2022	13.355	69,2	9.762	51,2
2023	13.695	70,9	10.084	53,0
I trim 2024	13.753	71,1	10.130	53,2
II trim 2024	13.776	71,1	10.173	53,3
III trim 2024	13.783	71,0	10.264	53,7
IV trim 2024	13.835	71,2	10.230	53,4

Figura 2 – Andamento del tasso di occupazione per macro-area



Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati Istat

Nonostante il record raggiunto, resta il fatto che su **circa 38 milioni di italiani in età da lavoro, ne lavorano solo poco più di 24 milioni**. Per questo fatto siamo **ultimi nelle classifiche Eurostat** (27 + 1 Paesi) per tasso di occupazione totale, battuti lo scorso anno anche dalla Grecia, con circa 7,5 punti percentuali in meno rispetto alla media UE a 27, pari a 71,1%, e 14 punti in meno rispetto ai “competitor” Olanda, Svezia, Danimarca e Germania; peggio per il tasso femminile: 65,8% la media UE e rispettivamente 13,6 punti percentuali in meno rispetto alla media e -20 punti percentuali rispetto ai Paesi del Centro e Nord Europa, lontano dalla Germania (73,6%), dalla Francia (65,6%) ma anche dalla Spagna (61,2%). Ancora più negativo il confronto relativo ai giovani 15-24 anni: -15% rispetto alla media e oltre il 30% in meno rispetto ai Paesi citati (**tabella 4**). E nonostante tutte le riforme delle pensioni, il tasso di occupazione tra i 55 e 64 anni resta fermo (anche per le continue anticipazioni) al 58,2% rispetto al 64,4% della media UE e il 74% e più dei Paesi

del Nord; in pratica, solo poco più della metà di quelli che hanno tra i 55 e i 64 anni lavorano e, in rapporto alla popolazione, quelli che lavorano sono solo il 40%: sembra il Paese del Bengodi. Poi però abbiamo oltre 3mila miliardi di debito pubblico.

Tabella 4 – Tassi di occupazione totale, femmine, giovanile e over 55 a confronto: Italia vs Paesi UE, III trimestre 2024 (ultimo periodo di rilevazione disponibile)

Tasso di occupazione 15-64 anni			Tasso di occupazione femminile 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-24 anni			Tasso di occupazione 55-64 anni		
	2024-T3	Δ a/a		2024-T3	Δ a/a		2024-T3	Δ		2024-T3	Δ a/a
Paesi Bassi	82,4	-0,2	Paesi Bassi	79,0	0,1	Paesi Bassi	77,2	1,1	Svezia	77,5	-0,9
Malta	80,3	1,6	Svezia	76,4	-0,1	Danimarca	56,0	-3,7	Rep. Ceca	74,6	-2,5
Svezia	77,7	-0,8	Estonia	75,2	0,2	Austria	55,6	1,2	Estonia	76,9	1,1
Germania	77,4	0,2	Danimarca	74,5	0,0	Malta	56,5	3,3	Paesi Bassi	75,5	-0,1
Danimarca	77,3	0,7	Germania	73,6	-0,3	Irlanda	49,5	-1,4	Germania	75,0	-0,4
Cipro	76,6	0,9	Lituania	73,9	0,6	Germania	50,3	-0,1	Danimarca	74,3	-0,9
Estonia	75,8	-0,4	Malta	71,0	-2,2	Finlandia	49,8	2,6	Lettonia	72,1	-0,7
Rep. Ceca	75,7	0,4	Finlandia	74,4	2,2	Svezia	49,7	3,0	Cipro	67,2	-3,8
Irlanda	75,3	1,1	Cipro	71,7	-0,1	Cipro	36,0	-2,0	Finlandia	72,3	1,4
Ungheria	75,3	0,1	Ungheria	70,6	-1,2	UE 27	36,1	0,2	Ungheria	70,1	-0,3
Austria	74,8	-0,1	Irlanda	70,0	-1,4	Francia	36,7	0,8	Bulgaria	70,3	0,2
Lituania	74,2	-0,1	Austria	70,9	-0,3	Slovenia	34,8	-0,4	Lituania	69,8	0,8
Portogallo	73,2	0,4	Lettonia	71,4	0,8	Estonia	37,6	2,7	Irlanda	67,8	-0,4
Finlandia	73,1	-1,5	Portogallo	70,2	-0,3	Lituania	34,4	1,4	Portogallo	66,8	-1,2
Polonia	72,7	0,3	Rep. Ceca	68,4	-1,4	Lettonia	32,4	1,6	Slovacchia	67,4	1,6
Slovenia	72,6	0,0	Slovenia	69,3	-0,5	Polonia	28,6	-0,8	UE 27	64,4	-1,2
Slovacchia	72,2	0,3	Bulgaria	68,5	0,2	Lussemb.	31,1	1,8	Spagna	60,0	-1,0
Bulgaria	71,7	0,2	Slovacchia	68,1	0,0	Portogallo	29,0	0,6	Francia	58,8	-2,2
Lettonia	71,6	-0,4	Polonia	67,1	-0,5	Ungheria	28,5	0,7	Malta	57,7	-2,3
UE 27	71,1	0,4	Francia	65,9	-0,8	Belgio	27,9	0,3	ITALIA	58,2	-1,6
Francia	69,4	0,8	UE 27	65,8	-0,7	Spagna	25,9	-1,0	Austria	57,7	-1,9
Lussemb.	69,1	-1,4	Lussemb.	66,9	0,4	Croazia	26,0	-0,5	Polonia	58,8	-0,8
Croazia	68,5	2,7	Croazia	61,8	-4,2	Rep. Ceca	25,8	0,2	Belgio	57,8	-1,7
Belgio	66,9	0,1	Belgio	63,6	0,5	Slovacchia	21,6	-0,9	Grecia	55,3	-2,6
Spagna	66,6	0,6	Spagna	61,2	-0,7	ITALIA	20,8	0,3	Slovenia	54,2	-2,0
Grecia	64,1	1,3	Grecia	53,5	-1,9	Grecia	19,3	-0,3	Romania	51,5	-3,7
Romania	63,3	0,0	Romania	54,6	-0,5	Romania	19,0	-0,6	Croazia	51,0	-3,4
ITALIA	62,6	1,0	ITALIA	52,2	-1,4	Bulgaria	20,2	2,3	Lussemb.	46,7	-3,9

Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche su dati Eurostat

Per non parlare dei NEET, i giovani che non studiano e non lavorano, di cui deteniamo il record sulla fascia 15-29 anni. Nel 2024, su circa 8,9 milioni di residenti nel 2024 in questo range di età, il 15,2% pari a 1,335 milioni non fa nulla contro una media UE del 10,9% (**tabella 5**). Siamo in compagnia dei Paesi meno sviluppati, a parte la Francia che però sta attraversando un periodo ancor più difficile di quello italiano; la maggior parte dei Paesi nostri *competitor* non raggiunge il 10%. D'altra parte, è opportuno notare come il rovesciamento del numero di occupati tra under 35 e over 50 risalgia soltanto al 2012, grazie a un aumento progressivo del numero dei secondi e un calo continuo dei primi.

Tabella 5 – % di NEET sul totale della popolazione di riferimento nel III trimestre 2024: il confronto europeo

% di 15-29enni NEET, III trimestre 2024			
Romania	18,4	Croazia	10,2
Lituania	17,5	Finlandia	10,0
ITALIA	15,2	Belgio	9,7
Estonia	13,7	Polonia	9,7
Grecia	13,5	Austria	9,6
Cipro	12,7	Rep. Ceca	9,1
Bulgaria	12,0	Germania	8,6
Spagna	11,8	Danimarca	8,4
Francia	11,8	Portogallo	8,2
Lussemburgo	11,4	Malta	8,0
Ungheria	11,2	Slovenia	8,0
UE 27	10,9	Irlanda	7,2
Slovacchia	10,6	Svezia	6,9
Lettonia	10,5	Paesi Bassi	4,8

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati Eurostat

Un risultato dovuto principalmente alle dinamiche demografiche, ma che dimostra come il sistema di formazione non sia capace di non subirle semplicemente ma di modificarne gli esiti. **E che indica l'esigenza primaria per il mercato del lavoro di politiche attive** che intervengano efficacemente rispetto alla spontaneità dei percorsi occupazionali (*tabella 6*).

Tabella 6 - Serie storica occupazione giovani/anziani

Anno di riferimento	Under 35		50-64enni	
	Occ.	Tasso occupazione	Occ.	Tasso occupazione
2008	6.959	50,3	5.146	46,7
2009	6.446	47,2	5.266	47,1
2010	6.066	45,1	5.431	47,6
2011	5.861	44,3	5.672	48,8
2012	5.589	42,7	5.905	50,4
2013	5.128	39,7	6.143	51,9
2014	4.969	38,9	6.495	54,2
2015	4.928	39,1	6.822	55,9
2016	4.970	39,8	7.167	57,7
2017	5.018	40,5	7.454	58,9
2018	5.036	41,0	7.738	60,1
2019	5.084	41,7	7.955	60,8
2020	4.775	39,4	7.948	59,9
2021	4.928	41,0	8.045	60,1
2022	5.232	43,7	8.325	61,6
2023	5.474	0,5	8.751	63,7
I trim 2024	5.442	0,5	8.848	64,3
II trim 2024	5.439	0,5	8.901	64,6
III trim 2024	5.419		8.987	65,1
IV trim 2024	5.326		9.058	65,4

Fonte: Istat

In aumento anche le retribuzioni contrattuali orarie, +3,1% rispetto al 2023, con picchi per l'industria manifatturiera e credito/finanza; ciò grazie soprattutto al rinnovo di un gran numero di contratti del settore privato a partire dal 2023, conclusi peraltro in grande ritardo, mentre altri contratti, tra cui i pubblici, attendono ancora. Le retribuzioni lorde di fatto crescono di 1,7 punti percentuali rispetto al primo trimestre 2024 e di 4,6 punti in termini tendenziali. Tuttavia, i salari non hanno ancora recuperato la flessione verificatasi con la crisi internazionale del 2008. Nel corso del semestre **i posti vacanti nelle imprese sono**

rimasti stabili attorno al 2%, con una lievissima diminuzione nel secondo trimestre soprattutto per le imprese superiori ai 10 dipendenti: i picchi sono rappresentati da costruzioni e alloggio-ristorazione con 3,1% e istruzione col 2,7%. Resta comunque attorno al 50% il *mismatch*, il che significa che per due domande di lavoro messe sul mercato del lavoro solo una incontra l'offerta. **Paradosso: domanda e offerta di lavoro aumentano, ma senza incontrarsi.**

Il monte ore lavorato è aumentato di 0,5 punti rispetto al trimestre 2024 e di 3,4 in termini tendenziali, trainato dalla crescita del comparto alloggio-ristorazione (+9%), mentre l'industria aumenta di 1 punto in termini tendenziali ma perde lo 0,7% rispetto al primo trimestre. **Le ore lavorate per singolo dipendente nello stesso periodo sono leggermente aumentate (+0,3%) nel complesso**, anche in questo caso però fortemente trainate dai servizi di mercato (+0,7%) e in particolare dalle attività di alloggio e ristorazione (+3,3% dai servizi alle imprese e alle attività professionali), mentre le attività industriali sono scese dell'1,1.

2. Le previsioni per il 2025: l'occupazione non cresce più

Come anticipato anche nell'*outlook* dello scorso Osservatorio³, al di là dei proclami di giubilo per l'aumento dell'occupazione, la situazione resta fortemente preoccupante. I motivi sono da ricercarsi soprattutto in quelli che vengono definiti dall'UE **"incentivi impliciti al non lavoro"**: tra questi, l'eccessiva spesa assistenziale che cresce a tassi annui superiori al 5%, l'ISEE (la "fabbrica del nero"), l'AUIF (l'Assegno Unico Universale per i Figli) che con due ragazzi può arrivare a quasi 400 euro netti al mese cui si sommano le altre agevolazioni per persone a carico e quelle relative a asili nido e scuola (mensa, trasporti ecc); pure le anticipazioni pensionistiche, che prevedono il divieto di cumulo tra pensione anticipata e lavoro fino al compimento dei 67 anni, scoraggiano il lavoro e incentivano quello irregolare, esattamente come i troppi sussidi. *En passant*, vale la pena di notare che la maggiore tassazione implicita nel *fiscal drag* in tempo di inflazione penalizza l'aumento delle retribuzioni e/o incentiva il lavoro nero.

Nel 2023 lo Stato ha trasferito all'INPS per il sostegno alla spesa assistenziale e la lotta alla povertà 164,5 miliardi (20 miliardi meno della spesa pensionistica al netto delle tasse) tutti a carico della fiscalità generale che langue, cifra che aumenta ancora nel 2024. E nella Legge di Bilancio sono previste altre assistenze mentre c'è poca traccia di politiche attive del lavoro e taglio degli inutili sussidi a carico della fiscalità generale. Tra Casse Integrazioni, NASpi ed ex reddito di cittadinanza (ora ADI) sono assistite oltre 5 milioni di persone ogni anno. Quindi, senza una forte riduzione di questi incentivi impliciti e una robusta revisione della formazione professionale, **il tetto occupazionale potrebbe essere stato già raggiunto**. Cattiva volontà? Pancia piena e spesso cervello esausto a causa dei molti sussidi e delle pericolose tendenze a giustificare troppo sia i giovani sia i disoccupati? Anche, ma soprattutto è il governo (l'attuale e quelli degli ultimi 10/15 anni) che crea ulteriori precondizioni per evitare il lavoro o, meglio, incentivare quello irregolare o le sotto-dichiarazioni. Infatti, **meno redditi si dichiarano e maggiori sono le assistenze di Stato**, Regioni, Comuni, e altri Enti Locali; viceversa, **più redditi si dichiarano e più la doppia, tripla progressività penalizzano il lavoro**. Basti pensare all'AUIF che il "governo del merito" pensa di togliere a chi non compila l'ISEE o ha redditi sopra i 50/60 mila euro. Per una famiglia con ISEE basso è sconsigliato accettare un lavoro perché, dichiarando di più (magari con il lavoro del coniuge a carico), si possono perdere benefici anche di circa 1.000 euro al mese.

Perché lavorare se lo Stato alla fine della tua vita, pur non avendo mai versato contributi, ti dà 620 euro al mese più la *social card*, il contributo affitto, la sanità gratis ecc.? Mentre quelli che hanno sempre dichiarato redditi medi (nel nostro Paese si pensa che con 60 mila euro lordi sei ricco ma al netto di tasse, contributi, rette scolastiche ecc. si è più "poveri" di uno che guadagna 25 mila euro) vengono penalizzati. Com'è

³ Qui, la collana completa: <https://www.itinerari previdenziali.it/site/home/ricerche/osservatori-sul-mercato-del-lavoro.html>

successo ai pensionati con prestazioni oltre 6 volte il minimo (poco più di 3mila euro lordi e 2.100 euro netti) cui il ministro Giorgetti ha ridotto in 3 anni del 10% il potere reale delle pensioni (e ne perderanno un altro 4% nei prossimi 10 anni sempre che l'inflazione resti sotto il 2%) avendo ridotto l'indicizzazione all'inflazione. Insomma, tra penalizzazioni al lavoro vero, inique *flat tax* e assistenze si è creato quel perverso intreccio che ci pone ultimi, come abbiamo visto, per occupazione, sviluppo e produttività e primi per debito ed evasione fiscale. Siamo arrivati al "tetto occupazionale" lasciando aperte le grandi questioni del mismatch tra domanda e offerta di lavoro e i poco lusinghieri risultati dei progetti GOL e Garanzia Giovani. L'unica certezza è l'aumento del debito causato dalle decontribuzioni e agevolazioni **che drogano un mercato che vivacchia** (come quello tedesco) senza investire e con scarsa produttività.

Le prospettive - Nel 2024, secondo gli ultimi dati INPS sugli ammortizzatori sociali⁴, sono aumentate le richieste di cassa integrazione rispetto al 2023 con particolare riferimento ai settori "energia elettrica, gas e acqua" (+92,6%) e all'*automotive* dove il numero di ore di cassa ordinaria è quasi triplicato (da 7,2 a 20,1 milioni di ore), mentre la cassa straordinaria si è ridotta e nel tessile-abbigliamento dove le ore autorizzate sono praticamente raddoppiate tra 2023 e 2024. Le previsioni per il 2025 sono per un ulteriore incremento della CIG e della NASpl che è aumentata nel 2024 dell'1% sull'anno precedente, soprattutto considerando i dati sulla produzione industriale che è in calo da molti mesi e la crisi europea (tedesca in particolare) in diversi settori importanti quali *automotive* ed elettrodomestici (**tabella 7**).

Tabella 7 – Utilizzo degli ammortizzatori sociali dal 2015 al II trimestre 2024

	Cassa Integrazione Guadagni					Beneficiari NASpl
Anno	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ore di CIG ogni 1000 ore lavorate	
	Totale ore autorizzate	Totale ore autorizzate	Totale ore autorizzate	Totale ore autorizzate		
2015	183.776.222	400.598.524	97.650.907	682.025.653	18,75	-
2016	137.571.296	379.218.609	59.913.998	576.703.903	15	-
2017	104.888.481	209.950.902	30.190.326	345.029.709	8,25	1.655.110
2018	95.656.895	116.609.623	3.742.949	216.009.467	7	1.792.129
2019	105.437.162	152.988.367	1.228.073	259.653.602	9,25	1.791.405
2020	1.979.786.234	182.305.760	798.594.622	2.960.686.616	117,25	1.690.382
2021	932.175.631	186.914.824	671.591.108	1.790.681.563	48,25	1.642.275
2022	237.935.223	202.280.193	28.183.676	468.399.092	10,25	1.941.091
2023	229.497.526	177.920.448	1.666.390	409.084.364	7,5	n.d.
Il trim 2024	153.437.374	95.881.011	1.474.045	250.792.430	n.d.	n.d.

Fonte: Osservatori statistici INPS e Istat

Inoltre, permangono tre gravi problemi per l'economia italiana: **il costo dell'energia**, che è tra i più elevati dell'area OCSE; **la pressoché assenza del sistema bancario nel finanziamento di PMI e microimprese** che rappresentano oltre il 96% del totale delle attività, con quelle sotto i 20 dipendenti che occupano oltre il 51% dei lavoratori. Le grandi banche, che hanno accorpato la maggior parte delle banche territoriali, non prendono neppure in considerazione le microimprese che senza questi sostegni non crescono e non fanno investimenti perdendo così in produttività, il che si riflette sui bassi salari. Infine, **la burocrazia** che strozza letteralmente le attività produttive. Il risultato? Una modesta crescita del PIL italiano stimato per il 2025 e 2026 attorno allo 0,8%. Per cui, senza considerare gli effetti degli eventuali dazi di Trump, **le previsioni per l'occupazione non sono positive** nonostante il settore turistico alberghiero abbia nei fatti sostenuto molto il mercato del lavoro e il trend di discesa del tasso di occupazione potrebbe proseguire anche nei primi mesi del 2025.

Inoltre, occorre tener presente che il commercio internazionale è previsto in calo e, a dicembre 2024, l'indice PMI relativo al settore manifatturiero italiano si è attestato a 46,2 punti, in aumento dai 44,5 del mese precedente, ma ancora al di sotto dei 50 punti che rappresentano una crescita della produzione. L'inflazione è in fase di riduzione ma le Banche Centrali aspettano ad annunciare nuovi tagli perché temono

⁴ Dati Osservatorio CIG, INPS

un ritorno di fiamma. Per l'OCSE, l'occupazione continuerà a crescere dell'1% nel 2025 ma per il nostro Paese occorrerà verificare l'andamento del turismo, che ha alimentato l'occupazione diretta e indiretta, e della manifattura considerando i problemi tedeschi e dell'*automotive*. Per sostenere il mercato del lavoro, **fondamentale sarà la messa in campo di nuove politiche attive da parte del governo:** certamente positiva la sostituzione del reddito di cittadinanza con l'Assegno di inclusione (ADI) e il Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL), tanto più considerando la previsione Excelsior per gli anni 25-28 in termini di domanda di lavoro⁵.

3. Le questioni aperte del mercato del lavoro: lavorano in pochi, con salari bassi, poca produttività, eccessivo assistenzialismo e mismatch

Sostanzialmente restano aperte alcune questioni che relegano il nostro Paese agli **ultimi posti per occupazione e produttività** ma ai **primi posti per lavoro irregolare e sommerso** riducendo anche la sostenibilità del sistema di welfare a causa delle minori contribuzioni sociali e fiscali.

A fine 2023, sempre OCSE rilevava **che negli ultimi 30 anni l'Italia è l'unico Paese in cui si è avuta una perdita dei salari reali del 2,9%:** nell'Est Europa i salari sono addirittura raddoppiati mentre sono aumentati del +63% in Svezia, +39% in Danimarca, +33% in Germania, +32% Finlandia, +31% Francia, +25% Belgio e Austria e perfino +14% in Portogallo e +6% la Spagna! A fine 2024, considerando l'inflazione 1,9% nel 2021, 8,1% nel 2022, 5,7% nel 2023 e intorno all'1% per il 2024, nonostante i recuperi contrattuali, siamo ancora in negativo e gli aumenti dei redditi previsti da OCSE per il 2025 (+2,5%) difficilmente ci faranno risalire e questo per almeno 3 ordini di motivi.

1) In oltre 4 anni (da 2020 a metà abbondante del 2024), la contrattazione nazionale tra le parti sociali non pare abbia funzionato bene considerando **un generale mancato recupero dei salari reali soprattutto nel turismo, nei servizi e nei servizi alla persona**, dovuto in parte (dati Istat) anche ai ritardi nei rinnovi contrattuali. Nell'anno risultano depositati 1.037 Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (bollettino CNEL) di cui 100 non rinnovati da oltre 10 anni e quindi si suppone non operativi, ma 500 contratti che riguardano ciascuno platee inferiori a 500 lavoratori, un'anomalia italiana responsabile spesso di piccoli scioperi che però paralizzano il Paese riducendone la competitività. Tutto ciò sta mettendo a fuoco un problema da sempre pendente sul sistema di relazioni industriali: chi e con quali procedure ha titolarità a sottoscrivere i Contratti Collettivi di Lavoro, per evitare fenomeni di *dumping* salariale e polverizzazione dei contratti collettivi? Un dibattito cui dare urgentemente risposte che salvaguardino i principi costituzionali di equa retribuzione e di rappresentatività delle organizzazioni sindacali. A fine 2024 secondo i dati Istat, i 47 contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica riguardano il 49,2% dei dipendenti – circa 6,4 milioni – pari al 47,3% del monte retributivo complessivo. I contratti in attesa di rinnovo a fine dicembre 2024 sono 28 e coinvolgono circa 6,6 milioni di lavoratori, il 50,8% dei dipendenti. Il tempo medio di attesa di rinnovo, per i lavoratori con contratto scaduto, è diminuito dai 34,1 mesi di gennaio 2024 ai 21,7 mesi di dicembre 2024. Nella media del 2024, l'indice delle retribuzioni orarie è cresciuto del 3,1% rispetto all'anno precedente. Aumenti superiori alla media caratterizzano il comparto industriale (+4,6%) e quello dei servizi privati (+3,4%). Nel dettaglio, gli aumenti tendenziali più elevati riguardano il settore metalmeccanico (+6,4%), il legno carta e stampa (+5,3%) e gli alimentari (+5,1%); nessun incremento per edilizia, farmacie private e telecomunicazioni. Variazioni negative, nell'ordine del 20%, per i CCNL del settore statale della pubblica amministrazione. Fatto ancora più importante se si considera che **i salari in Italia sono sì mediamente bassi, ma sostanzialmente per un appiattimento verso il basso:** infatti, la differenza con

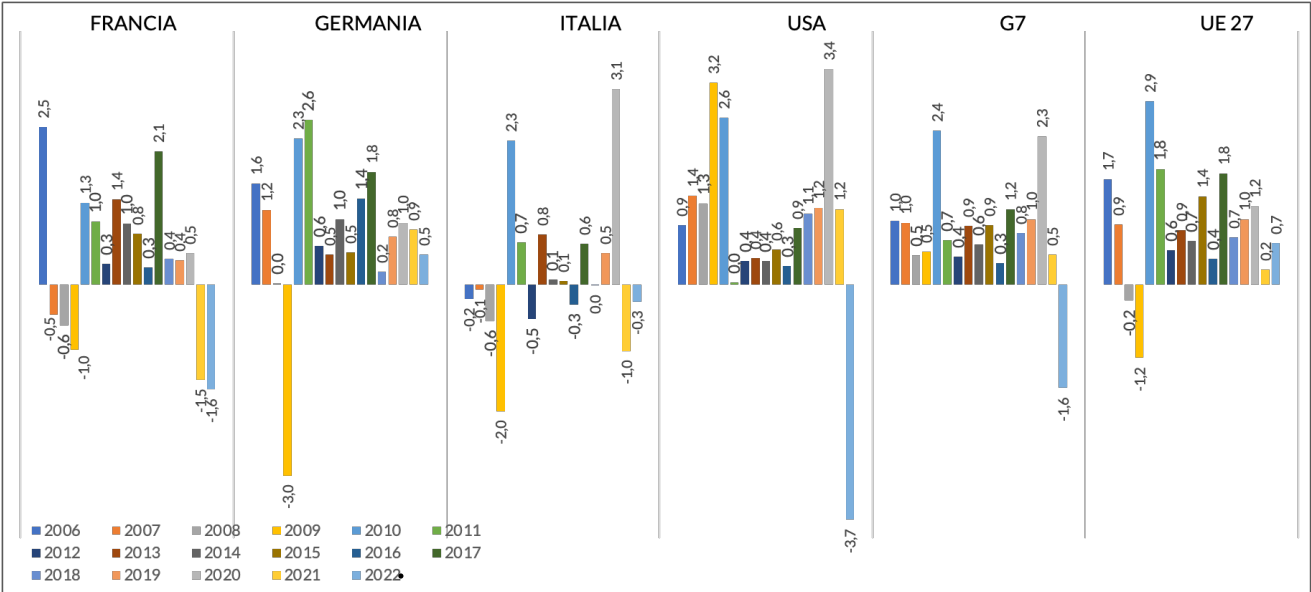
⁵ Per approfondimenti si rimanda al seguente link:

https://excelsior.unioncamere.net/sites/default/files/pubblicazioni/2024/report_previsivo_2024-28_agg.pdf

l'Europa sui salari bassi è minima anche perché sono spesso agevolati fiscalmente, mentre è più rimarcata su quelli alti e ciò dipende sì da tasse e contributi ma anche dalla contrattazione nazionale.

2) I salari crescono poco anche perché è basso il tasso annuo di crescita della produttività: ottimo nel manifatturiero ma che diluito nel complessivo “sistema Italia” (agricoltura, servizi, turismo, servizi alla persona e PA) diventa assai basso e pari per il periodo 2012/2022 allo 0,27% contro una media UE a 27 dello 0,87%, del G7 a 0,69% e degli USA a 0,56%. Sarebbe quindi utile dirottare risorse pubbliche per incentivare, tramite crediti d'imposta, l'innovazione tecnologica nei settori chiave della ICT, mobilità, robotica (rischiamo di perdere l'ultima azienda straordinaria come la Comau), transizione energetica, ecologica e demografica (**figura 3**). Da notare che, così come la produzione, anche gli investimenti privati sono in calo da mesi.

Figura 3 – Tasso di crescita della produttività nel tempo



Paesi	Tasso di crescita 2012-2022	Tasso di crescita 2006-2022
UE 27	0,87	0,91
Germania	0,83	0,81
G7	0,69	0,80
USA	0,56	0,92
Francia	0,36	0,39
Italia	0,27	0,18

Fonte: OCSE, ultimi dati disponibili

3) Anziché incentivare il lavoro, con interventi che aumentino il potere reale dei redditi e salari, la nostra politica punta tutto su sussidi, bonus, prebende a chi non ha mai o poco contribuito alla crescita del Paese: decontribuzione, prestazioni in denaro come AUUF e ADI tutte legate alla maledizione italiana dell'ISEE che è il perverso motore, da un lato, della bassa crescita di salari, di bassa occupazione e bassa produttività e, dall'altro, di un enorme sommerso che abbassa il tasso reale di occupazione e le dichiarazioni dei redditi, gonfiando la spesa assistenziale. Una spesa assistenziale che supera i 100 miliardi l'anno, tutti rigorosamente esentasse. È questa la strada giusta? Non sarebbe meglio aumentare i buoni pasto esenti magari a 13 euro al giorno per far mangiare umanamente i lavoratori? Introdurre i buoni trasporto che oggi i lavoratori pagano con il loro salario già ridotto da contributi e tasse? Aumentare in modo strutturale i fringe benefit, fermi da oltre 40 anni, ad almeno 2.000 euro l'anno? Con queste tre semplici manovre che costano meno di un terzo rispetto a decontribuzione, TIR e bonus vari (che spesso favoriscono le aziende estere), un salario di 25mila euro aumenterebbe di circa il 17% e sarebbe un grande incentivo per il lavoro regolare.

Ancora pesante, infine, il bilancio del mismatch, ossia del mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro: l'Osservatorio Excelsior Unioncamere⁶, nelle sue previsioni mensili, segnala sempre un fabbisogno che si aggira tra le 400mila e le 500mila unità, di cui più o meno la metà non si riesce a reperire, e che si risolvono in 100 -150mila assunzioni a tempo indeterminato (**tabella 8**). Excelsior stima che il danno per l'economia, in termini di minor valore aggiunto, si aggira **attorno ai 37 miliardi per l'anno 2023**. Il **mismatch** è determinato sia dalla mancanza dei profili professionali ricercati, sia dalla mancanza di politiche attive che indirizzino l'offerta verso la domanda, attraverso strumenti proattivi e non puramente burocratici. **Nel 2024 gli unici programmi di politiche attive finora attuati, cioè Garanzia Giovani⁷**, rivolta ai giovani NEET sotto i 29 anni e GOL attivo dal 2022 e ora finanziato nell'ambito del PNRR, non hanno dato risultati soddisfacenti perché a fronte di una notevole spesa non sono riusciti a migliorare i tassi di occupazione (**tabella 4**). Tutta da giudicare la riforma promossa con i fondi del PNRR, che prevede l'uso bidirezionale della piattaforma informatica SIIS e una forte promozione della formazione continua in azienda. Probabilmente il successo potrebbe essere maggiore se si coinvolgessero a fondo gli enti bilaterali e le parti sociali.

Tabella 8 – Fabbisogno (*) e offerta di formazione terziaria per ambito nel periodo 2024-2028

	Fabbisogno (media annua)		Offerta (media annua)	Rapporto fabbisogno/offerta media scenari
	scenario negativo	scenario positivo		
Formazione Terziaria (universitaria, ITS Academy e AFAM)	256.500	278.600	249.100	1,1
di cui:				
STEM	84.400	92.900	67.000	1,3
Ingegneria (escl. Ingegneria civile)	41.700	45.700	30.700	1,4
Ingegneria civile ed architettura	15.300	16.900	13.300	1,2
Scienze matematiche, fisiche e informatiche	14.300	16.300	9.300	1,6
Scienze biologiche e biotecnologie	7.300	7.800	8.600	0,9
Chimico-farmaceutico	5.800	6.200	5.100	1,2
Altri indirizzi	172.100	185.700	182.100	1
Economico-statistico	47.600	52.800	37.100	1,4
Insegnamento e formazione (comprese scienze motorie)	31.800	35.100	34.100	1,0
Medico-sanitario	38.700	39.900	31.700	1,2
Giuridico e politico-sociale	27.700	29.200	37.400	0,8
Umanistico, filosofico, storico e artistico	10.700	11.500	14.300	0,8
Linguistico, traduttori e interpreti	5.700	6.600	10.300	0,6
Agrario, agroalimentare e zootecnico	5.700	6.100	5.800	1,0
Psicologico	4.300	4.500	11.400	0,4

* (esclusi i settori agricoltura, silvicoltura e pesca). Fonte: Unioncamere su dati Excelsior, MIUR, AlmaLaurea e INDIRE

⁶ Per maggiori approfondimenti: <https://excelsior.unioncamere.net>

⁷ Si veda anche: <https://www.ilfoglio.it/economia/2024/08/24/news/la-crescita-dell-italia-passa-dalla-riforma-delle-politiche-attive-6867635/>